

Amadeus d'Egitto

Intervista a Christian Jacq
Dai faraoni a Mozart, con una
biografia-bestseller. Tra logge
massoniche, prodigi e tanti misteri

di RENATO MINORE

CHRISTIAN Jacq cambia tema, dall'antico Egitto ora approda a Mozart e ci rivela i suoi stretti legami con la Massoneria. Il musicista è l'oggetto di una quadrilogia dello scrittore francese che ha finora raccontato la storia dei faraoni con un linguaggio quasi da rotocalco e trovate da film di animazione. Nel primo dei quattro volumi (*Il romanzo di Mozart. Il Maestro segreto*, Cairo editore, 351 pagine, 17 euro) appare un bambino di soli sette anni che ha già viaggiato così tanto per dare concerti a Praga, Vienna, Francoforte. Tuttavia, quando è troppo stanco ha un segreto che lo consola di tutto: un regno immaginario disegnato su una mappa che non abbandona mai, un regno di cui è il sovrano assoluto. Il suo nome è Wolfgang Amadeus Mozart: è un bambino prodigio, compone "alla ricerca delle note che si amano". Fino a che un uomo non si presenta dinanzi a lui. È Thamos, conte di Tebe, venuto dall'Alto Egitto per iniziare il "Grande Mago" la cui opera risparmierà l'umanità dal caos: Thamos sente che questo Mago potrebbe essere Mozart. Da quel momento, l'uomo e il bambino non si lasceranno più. Jacq non abbandona il suo modello narrativo (periodi brevi, raramente più lunghi di due righe e capitoli rapidi, quasi mai più lunghi di cinque pagine) che gli ha assicurato un successo planetario: il *Romanzo di Ramses* ha venduto qualcosa come dodici milioni di copie nel mondo e tre e mezzo in Italia.

Jacq, dall'antico Egitto a Mozart è un bel salto. Perché mette al servizio del musicista la sua macchina narrativa?

«Quello che mi ha realmente

interessato è che nell'opera di Mozart vi sono due date o comunque due opere particolarmente importanti. Di una non sappiamo nulla mentre l'altra la conosciamo molto bene. Quella che non conosciamo è *Thamos re d'Egitto*, scritta quando aveva diciassette anni in seguito a un incontro con un importante pensatore dell'epoca, sul quale è poi sceso l'oblio. Si chiamava Gebler, ed è la prima volta che Mozart entra effettivamente in contatto con l'antico Egitto. Molto importante, l'opera non avrà successo, in realtà non è mai stata rappresentata né, peraltro, può essere considerata il modello de *Il flauto magico* consacrato ai misteri di Iside e Osiride. Che cosa è il retaggio dell'antico Egitto? Che cosa è l'esoterismo egizio? E che dire dei suoi misteri? Li ho ritrovati finalmente a Vienna alla fine del XVIII secolo. Conosciamo il Mozart musicista, mentre il mio non è assolutamente un libro di musicologia, bensì sull'epoca in cui Mozart ha vissuto».

Qual è il rapporto tra documentazione e invenzione? Quanto c'è di storicamente attendibile e quanto di inventato?

«In primo luogo, c'è stata una documentazione sullo stesso Mozart. Non saprei dire quanti libri ho letto su di lui. Possiamo risalire a Ludwig von Köchel che ha realizzato il primo catalogo delle opere di Mozart, poi abbiamo le testimonianze dell'epoca numerose e molto interessanti. Ho voluto ripercorrere le tracce di tutto quanto è accaduto poiché, nelle logge viennesi del XVIII secolo, l'eredità lasciata dall'antico Egitto è arrivata attraverso le leggende e i rituali a proposito di Iside e di Osiride».

Mozart fu un iniziato anoma-

lo. Ci spiega perché?

«Mozart conosce a fondo per la prima volta un massone quando ha appena undici anni. La sua iniziazione avviene nel dicembre del 1784, ma lungo tutta la sua adolescenza incontrerà molti massoni. Inizialmente si è parlato di Tobias von Gebler, colui che ha scritto *Thamos re d'Egitto*. Mozart ha gran-

di discussioni con Mesmer, il famoso medico che praticava il magnetismo. Mozart lavorerà per lui. Dalle numerose conversazioni esce un uomo molto maturo, più che mai pronto a entrare a far parte di una piccola loggia viennese. Dopo, e molto rapidamente, entrerà in contatto con quello che si può definire il grande intellettuale dell'epoca, Ignaz von Born, che ha avuto un ruolo assolutamente essenziale».

Il richiamo più evidente dell'influsso massonico nel "Flauto magico" è il panteismo.

«Mozart ha trattato gradi diversi in tutte le sue opere a partire da *Le nozze di Figaro* che sono dedicate al primo grado, l'apprendista. Don Giovanni, da parte sua, concerne interamente il secondo grado, il compagno. *Così fan tutte* riguarda il terzo grado, il maestro. E *Il flauto magico* è dedicato ai mi-

steri di Iside e Osiride, vale a dire all'iniziazione di un uomo, il Principe Tamino, e di una donna, la principessa Pamina. Mozart ha qui ripreso il mito dell'iniziazione del re e della regina, Iside e Osiride, voleva fondare un nuovo ordine iniziatico, la grotta»

Dalla luce alle ombre e ritorno. Fortissimi sono anche i richiami orfici.

«Nelle sue opere, sia che si tratti dei concerti, che dei quartetti troviamo in lui l'idea incessante che tutto proviene da un mondo che è di tenebre, di

ombre. Penso per esempio al Concerto n. 23, o anche al n. 24, che iniziano in maniera molto tragica, e poi c'è l'elevazione verso la luce. *Il flauto magico* si conclude con la consacrazione della coppia reale in piena luce. Credo che prevalga un po' troppo la visione del giovane imparucato, della musica leggera, della serenata, ma questo dipende dal fatto che lui aveva creato opere che gli erano state commissionate. Persino in certe serenate abbiamo passaggi molto gravi, molto tragici. L'ouverture del *Don Giovanni* è di una nerezza tenebrosa, violenta, davvero terribile. Credo che sappia affrontare in maniera incredibile il tema della notte e del giorno, della luce e della gravità, della disperazione».

Nell'opera la chiave di tutto è il flauto, la musica. Quanto,

per Mozart, poteva portare l'uomo a elevarsi a Dio?

«Karl Barth, un teologo tedesco, ha scritto: non sono certo che gli angeli ascoltino Bach, ma sono sicuro che Dio ascolta Mozart. Un grande direttore d'orchestra ha detto: Mozart non sale dalla terra al cielo, ma scende dal cielo sulla terra per illuminare gli uomini. Certo era un uomo, soltanto un uomo, con i suoi difetti, le sue pene, le sue sofferenze, come tutti, ma credo che la sua musica abbia qualcosa che talvolta potremmo definire celeste. Quando ascoltiamo Ave Verum o il Concerto n. 23 o *Il flauto magico*, entriamo in un mondo che pochi grandi artisti sono riusciti a raggiungere. Al di là della teologia, la sua è una musica che fa bene all'anima.

Chiunque la ascolti ne riceve un effetto che in medicina si direbbe terapeutico, un senso di appagamento, un fluire di onde benefiche. Ha una visione di Dio da artista,

non come un credente o un prete, ma come chi sente che l'origine della vita è sacra e la sacralità si trasmette con la musica».

Come affronta il mistero della morte di Mozart? Ha una idea in merito?

«La tesi ufficiale vuole che lui fosse malato, finanziariamente rovinato, disperato. Non era rovinato, nel 1791 stava molto meglio sotto il profilo finanziario. Era disperato? Niente di più falso. Aveva tantissimi progetti, sia musicali che filosofici. Era malato? Lo era, per tutta la vita la sua salute fu pessima. Resta un solo problema, quello dell'avvelenamento. L'ipotesi l'ho trattata nel mio ultimo volume, illustrando tutti gli elementi disponibili, lasciando al lettore il giudizio anche perché non c'è più nessuno in grado di portare nuove prove. Sono forse una cinquantina le spiegazioni circa la morte di Mozart e neanche io saprei dire quale sia quella giusta dato che in ogni caso non c'è il corpo, non è possibile fare un esame del Dna. Lui stesso disse di essere stato avvelenato, il che fu confermato da sua moglie. A quei tempi le logge massoniche erano viste come fumo negli occhi dalla polizia e in particolare dall'imperatore, terrorizzato dall'idea che la rivoluzione francese potesse far breccia in Austria per i complotti dei massoni. Pochissimo tempo dopo la morte, le logge furono messe fuori legge. Mozart, insomma, faceva parte di un movimento pericoloso, per cui poteva essere considerato un militante attivo. Il resto è mistero».

REPTILIA

L'Auditel nel polverone

di MARCO MOLENDINI

SCOPRIRE l'acqua calda può essere perfino esaltante. Basta vedere l'animazione che sta suscitando la decisione di rendere pubblici gli ascolti "commerciali" della tv, quelli relativi alla popolazione definita attiva (gli altri, i telemorenti, riposino in pace), per convenzione il pubblico che sta fra i 15 e i 64 anni, quello che vive, esce e, soprattutto, compra. Sono ascolti che favoriscono, pardon per la banalità, la tv commerciale, cioè Mediaset. Come succede da sempre e come da sempre sanno i pubblicitari per cui l'Auditel è stato inventato.

La novità di questi giorni è che, ora, quel dato quotidiano si è deciso di passarlo anche alla stampa, assieme agli ascolti generali. E, se si è stabilito di farlo, un motivo ci sarà. Quanto agli effetti, l'unico sicuro sarà quello di alimentare le chiacchiere e di contribuire a tirare ulteriormente la coperta da una parte e dall'altra: abbiamo vinto noi, si però noi abbiamo il pubblico più sano e più bello. I segnali ci sono già e sono poco confortanti. La speranza è che, nel polverone del tutti hanno ragione, alla fine ne esca sconfitta proprio l'autorevolezza dell'Auditel, tribunale supremo del gusto televisivo nazionale.





Accanto, Mozart bambino in un ritratto. Sotto il titolo, Christian Jacq. Nella biografia romanzata di Amadeus, lo scrittore francese dedica una speciale attenzione all'infanzia del grande musicista

